

# effetto Guggenheim e Bilbao si è fatta modello

**Urbanistica** | *La scommessa sull'opera di Gehry ha regalato alla città basca in crisi una seconda vita. Un caso studiato da Helsinki fino ad Abu Dhabi. Ma sulla riva operaia del Nervión non mancano i detrattori del "Gug"*

**IRENE ALISON**

■ Nei giorni in cui il Guggenheim di Bilbao era solo un cantiere, e il capoluogo di Biscaglia (Spagna) era ancora una decadente città industriale annerita dai fumi d'altoforno, per le strade del centro circolava una battuta. «Ehi - diceva un tale a un amico - lo sai quant'è costato El Gug?» «Che mi importa - rispondeva l'altro - basta che funzioni».

Diciassette anni più tardi, quando ormai il profilo ondulato e seducente del museo - inaugurato nel 1997 - è diventato simbolo e orgoglio di una città che ha saputo inventarsi un'identità nuova dopo la crisi dell'industria pesante, a Bilbao nessuno ha più dubbi sul fatto che il Guggenheim abbia funzionato. E che la contestatissima scommessa da circa 200 milioni di dollari fatta dalla pubblica amministrazione per finanziare il progetto di Frank Gehry e dare un posto di rilievo alla città basca nelle mappe del turismo globale abbia dato i suoi frutti.

Un milione di visitatori l'anno, una cifra stimata intorno ai 350 milioni di euro l'anno proveniente dalle attività alimentate dai visitatori del museo, una rete di relazioni economiche che unisce il Guggenheim a oltre 140 aziende nella regione - ma, più di tutto, un cambio di personalità e di prospettive che ha reso Bilbao la città che visse due volte - hanno fatto del *Guggenheim Effect* un oggetto di studio scientifico e di innumerevoli tentativi emulazione.

Sulla speranza di replicarne la

formula puntano gli oltre 20 poli culturali incentrati su grandi musei - tra cui due nuove sedi del Guggenheim, una in costruzione ad Abu Dhabi e un'altra al centro delle polemiche a Helsinki - che nel prossimo decennio dovrebbero essere realizzati in altrettante città nel mondo, per un investimento complessivo di oltre 250 miliardi di dollari (secondo le stime della società di ricerca americana Aea Consulting). Ma la ricetta del miracolo basco, proprio come quella degli scenografici *pintxos* (le *tapas* locali, le migliori di Spagna) che i nuovi turisti mangiano in piedi negli affollati bar del Casco Velho, è complessa e difficile da replicare.

«Quella di Bilbao è una situazione molto specifica», dice Juan Ignacio Vidarte, Direttore Generale del Guggenheim. «Il museo, qui, non è nato come un intervento isolato, ma come parte di una strategia più ampia di riqualificazione urbana, che ha investito sull'arte per dare alla città un ruolo di primo piano nel panorama culturale internazionale. Solo con queste premesse poteva avere senso costruire un museo in un contesto del genere». Dove meno di vent'anni fa si stagliava il profilo spigoloso dei container di un ex molo industriale in disuso sulle rive del Nervión, ora si snoda la coda dei visitatori del Guggenheim che, sotto gli occhi di El Puppy - un White Terrier di tredici metri realizzato dall'artista Jeff Koons con 70 mila fiori - sudano pazientemente al caldo dell'estate basca in attesa di entrare. «Il nostro obiettivo è sempre stato offrire un programma che attirasse in città visitatori da ogni parte del mondo - continua Vidarte - ma non

si trattava solo di costituire una nuova attrazione turistico/culturale, quanto di guidare una trasformazione complessiva, agendo come catalizzatore di altri progetti sparsi per tutta la città: Bilbao ha avuto l'intelligenza di capire che, per mantenere il proprio posto nel mondo, bisogna saper cambiare».

Il mutamento peraltro ha cause molteplici, non si spiega solo con l'apertura del Guggenheim. Nel 1983 un'alluvione devastante ha sconvolto equilibri e geografie cittadine. All'inizio degli Anni 90 la crisi mette discussione le certezze dell'operaia e grigia Bilbao. E nel 1995 l'apertura della metropolitana di Norman Foster ridefinisce percorsi e relazioni umane. Da allora i segni del cambiamento nel paesaggio urbano si sono moltiplicati, disegnati dalla matita dei grandi architetti. Dagli spazi dell'Alhondiga, vecchia cantina trasformata nel 2010 da Philippe Starck in uno dei centri propulsori della vita sociale e culturale, allo slancio del ponte di Santiago Calatrava, inaugurato nel '97 per collegare le due rive del fiume. Dalle foglie che ricoprono la Bilbao Arena di Javier Pérez Urbarri (che oggi ospita i mondiali di basket) fino alla sagoma imponente della Torre Iberdrola di Cesar Pelli, che dal 2012 guarda il Guggenheim dall'alto dei suoi 165 metri. Soprattutto, il cambiamento è scritto nell'anima dei *bilbainos* che, nati in un buco incastrato tra mare e montagna (*El Bocho* è il nome con cui, affettuosamente, Bilbao è chiamata dai propri abitanti), abbracciano con la stessa **energia** innovazione e ostinata difesa delle proprie radici.

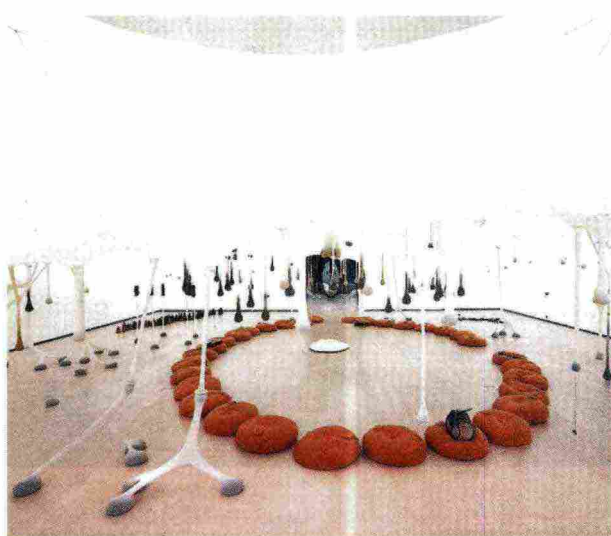
«Il museo ci ha aiutati a diventare più cosmopoliti, più aperti, più consapevoli di quello che accade nel mondo», dice Inigo Castillo, rappresentante dell'associazione *Bilbao Greeters*, che dal 2011 riunisce i volontari che guidano i visitatori in percorsi personalizzati di esplorazione della città. «Vent'anni fa, se a Bilbao vedevi qualcuno con una mappa, voleva dire che si era perso», dice Inigo. Oggi, in un anno, lui e gli altri *greeters* accompagnano una media di 250 persone alla scoperta della nuova Bilbao, lungo rotte alternative al turismo di massa. Di quella vecchia, Inigo ricorda la puzza che saliva dell'acqua inquinata del Nervión, costringendo sua madre a chiudere le finestre che affacciavano sul fiume. Ricorda l'ospedale dove è nato, ora trasformato in un albergo. E ricorda, con rimpianto, gli affitti più bassi, che fino a pochi anni fa gli permettevano di vivere in centro. «Immaginare questa città senza il museo ormai è impensabile ma, tra gli effetti collaterali del Guggenheim c'è stata la crescita esponenziale del prezzo degli immobili, fino a 5000 euro al mq, che ha spinto la classe media verso le periferie», dice Inigo, che si è trasferito con la moglie nel sobborgo di Barakaldo. «In città però - assicura Inigo - a nessuno verrebbe in mente di criticare il Guggenheim. Al massimo si può avere da ridire su quello che c'è dentro».

Ma sull'altra riva del Nervión (quella tradizionalmente più povera e operaia), si raccolgono opinioni diverse su "El Gug". «Qui il *Guggenheim Effect* non è mai arrivato» spiegano gli occupanti di Txirbilene, centro sociale nato nel cuore del Sestao, distretto industriale oggi in declino, dall'occupazione degli ex uffici amministrativi della Arcelor-Mittal. «Noi non abbiamo conosciuto il nuovo benessere, e siamo solo a 20 minuti dal centro. Il governo locale continua a investire tutto nel turismo, ma questo rimane un ghetto». In questo ghetto, il cui tasso di disoccupazione è tra i più alti dei Paesi Baschi (26%), gli occupanti di Txirbilene (in basco: casa della polvere di ferro) organizzano concerti e cene sociali, propongono attività per anziani e bambini, offrono spazi ai giovani artisti e cercano faticosamente di piantare i semi di un cambiamento che parta dal basso. Dalle

loro finestre, nel desolato scenario di fabbriche in disuso, si vede spuntare l'altoforno di Biscaglia, oggi dismesso. Tra i numerosi progetti mai realizzati di riqualificazione di quest'area c'è anche quello di trasformarlo in un museo dell'industria, ma i ragazzi dello Txirbi sono piuttosto scettici in proposito: «Se il museo servirà a ricordare alla gente che la ricchezza di questa città nasce dal lavoro operaio, ben venga. Ma è difficile credere che un museo sia sufficiente per risollevare le sorti di quest'area. Il governo deve investire nell'educazione, impegnarsi nel ridurre la corruzione e nella riconversione dei lavoratori rimasti disoccupati dopo la chiusura delle fabbriche. Il cambiamento è stato troppo rapido, e ha lasciato molta gente indietro».

**Il vero successo del museo sta nell'aver agito da catalizzatore per una trasformazione più complessiva**

**Per le voci critiche il cambiamento è avvenuto troppo in fretta, lasciando indietro i lavoratori delle industrie in affanno**



ERIKA EDE - ERNESTO NETO, GUGGENHEIM BILBAO, 2004

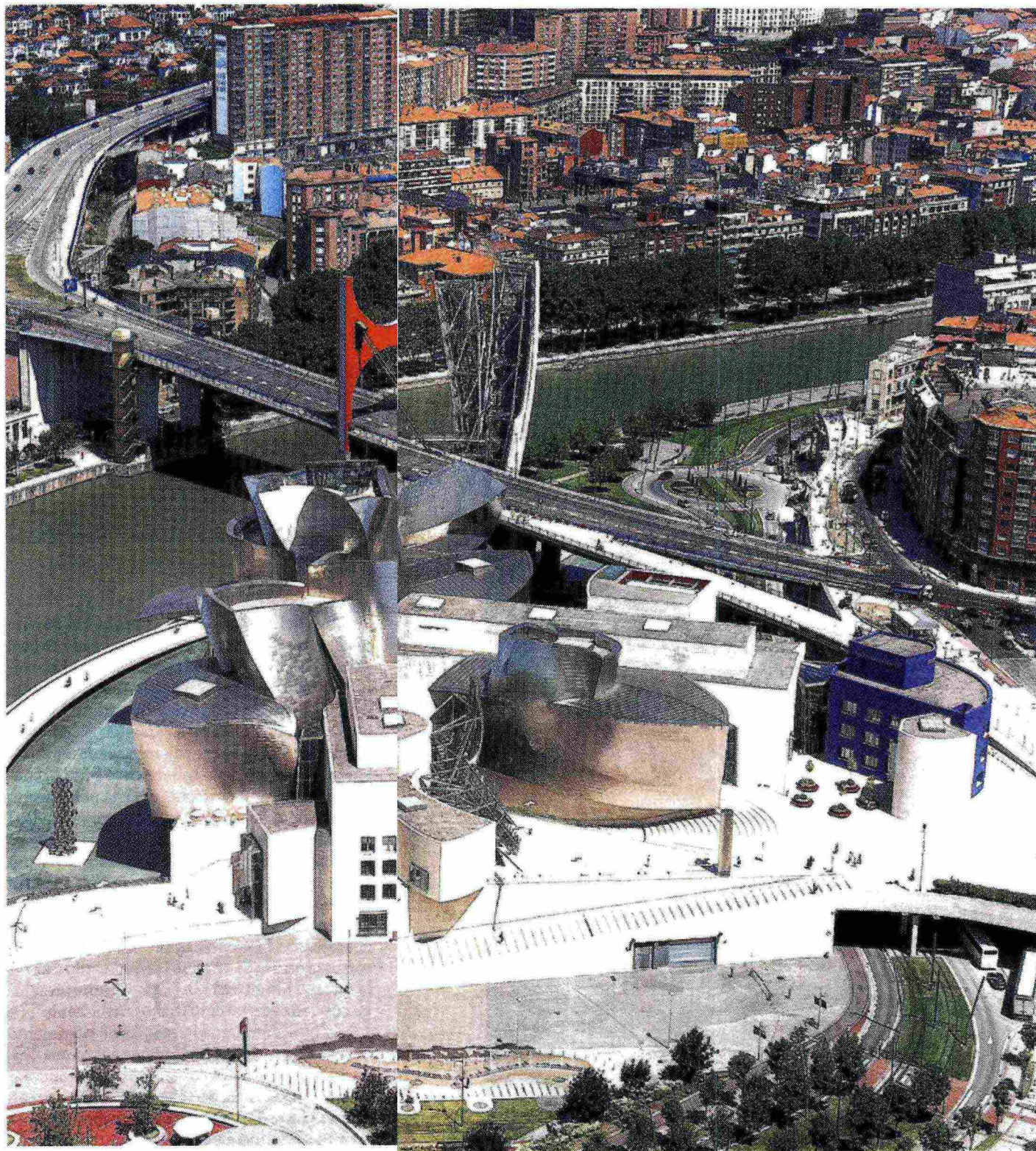


GETTY IMAGES

#### ARCHITETTURE

Sopra in alto, l'installazione *Forest Sky* dell'artista Ernesto Neto. In basso, visitatori all'interno del Guggenheim. Nella pagina a fianco, una veduta area dell'intero complesso museale





©GUGGENHEIM BILBAO, 2014